78631

PERGOLESI

MELODRAMMA SEMISERIO IN TRE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

PAOLO SERRAO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO

NELL' ESTATE DEL 1857.





NAPOLI
TIPOGRAFIA FLAUTINA
1857

Digitized by Google

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.



Digitized by Google

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signo FAUSTO NICCOLINI.

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, Sig *Pietro Venier*.

Inventore ed esecutore delle macchine sig. *Giacomo Caprarà*

Scenografo, *Luigi Maso*.

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza*, *Vincenzo Fico*.

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier*.

Capo dei Macchinisti, Sig. *Michele Papa*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del Libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, Sig. *Catello de Maio*.

PERSONAGGI.

PERGOLESI
signor Prudenza.

IL PRINCIPE OLIVIERO di Montalba
signor Benedetti.

SILVIA , sua figlia
signora Viola.

IL DUCA DI SANDOVAL
signor Colini.

MARIA , modista di fiori
signora Garito.

ISIDORO BUCAMELLI , maestro di musica
signor Salvetti.

GIROLAMO GIGLI , confidente del Duca
signor Laudano.

Coro , di Dame e Cavalieri Spagnuoli , di villici , Marinari e loro donne.

La scena è in Napoli nel 1736.

N. B. — Alcuni versi virgolati si omettono per brevità.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una povera stanza in casa di Maria. Porta d'ingresso in fondo e nel lato sinistro una finestra. Un tavolino, poche sedie e un cembalo.

Pergolesi siede e scrive, Maria poco lungi da lui intreccia e lavora fiori.

Per. (*tra se*)
» Era il maggio odoroso,
Col primo lauro colsi pure il primo
Riso d'amor!... e tutto sparve.
Mar. Sempre
Mesto così. » Nè vede che consunto
» Già cade il fior degli anni suoi.
Per. (*s' alza)* Potessi
(*Ha in mano delle carte di musica*)
Vederla un'altra volta, e d'un suo sguardo
Consolar questa mia vita, che muore
Dagli anni no ma dal dolor distrutta.
Mar. (*gli si accosta*)
Via cessate... (*) al riposo.
(*) (*Gli toglie dalle mani le carte di musica*)
Date qualche ora.
Per. (*distratto*) È ver.
Mar. Più non mi bada.
(*va al lavoro*)
Per. Sento che ancora il dolce
Spirto dell' arte mi abbandona e manca.
Ah tutto tolse al core
E potrà tutto ridonarmi amore.

Digitized by Google

Vieni, conforta d'un tuo sorriso
Gli ultimi giorni che Dio mi diè,
Vieni mi parla sol dell'Eliso
Che non è sogno vicino a te.
Già la mia vita fugge dal core,
Ma per amarti si fermerà,
Nuovo prodigio vedrai d'amore,
Un sol tuo sguardo mi sosterrà

(S'ode dalle scene un coro di Napoletani che cantano una ballata del Pergolesi)

Coro Una parola ha il mondo
D' ogni altra assai più cara,
Che a' dolci moti impara
A vivere del cor,
Amor.
Chi mai la terra, il cielo,
E gli astri, il firmamento
Raccoglie in un concerto
Di suoni e di fulgor?
Amor.

Per. *(corre alla finestra)*
Il canto mio! O dolce
Suon!...

Mar. . Le tue care note.

Per. Ah le dettava amore!
Rinasce a vita, ed a speranza il core.
A gioja sorge l'anima,
Dolori io più non sento,
Que' canti inesprimibile
Mi destano contento.
Amor nell'alma avvivasi
Che disperò finora,
Mi dice, spera ancora,
Il duolo tregua avrà.
La terra e il ciel m'arridono,
E Silvia m'amerà.

Mar. *(tra se)*
A men penoso vivere

Digitized by Google

Ah ti conservi il ciel,
Pria che la morte spegnati
Qual fiore in su lo stel.

SCENA II.

Bucamelli e detti.

Buc. (*facendo capolino dalla porta d' ingresso*)
Lice?
Mar. Entri.
Buc. (*a Maria*) Pergolesi?..
Per. Son' io
Buc. Voi?.. ch' io vi abbraccia.
(*Si pone in dignità*)
Bucamelli, notissimo maestro
Di cembalo, di canto e contrappunto,
Saluta Pergolesi. A me la scienza,
Il genio a voi. Congiunto
Or l' uno all' altro ne usciran portenti.
Per. Ma un tanto onor...
Buc. Al nostro mertó è poco.
Il mondo non ci loda,
Lodiamoci tra noi. Il plauso è foco,
Che il genio accende e genera dell' arte
Ogni opera ammiranda. Vi saluto,
Maria, (*s' accosta a Maria e la conduce verso la soglia della porta laterale*)
Soli lasciateci, è prudenza,
Non chieggon testimoni e genio e scienza.
(*Indi torna a Pergolesi e con gravità, quasi ex catedra dice*)
La Grecia nella musica
O poco fece o niente,
Roma badò all' imperio,
Che tenne in su la gente.
Ma quando a torme i barbari
Irruppero nel mondo,
E trassero l' Italia

D'ogni miseria in fondo,
Grato tornò per l'anima,
Piacque all'afflitto core
La nota malinconica,
Che sana ogni dolore.
Ed ecco Guido, un genio,
Ritrova in un bel dì
La scala memorabile,
Do, re, mi, fa, sol, si.

Per. (*tra se*)
Gonfio di tanta boria
Da me costui che vuole?
Stanco già son d'intendere
Le stolte sue parole.

Buc. (*tra se*)
Confuso, attento, estatico
M'ode, nè dice motto,
Tanta dottrina istorica
L'ha in polvere ridotto.

Per. (*a Buc*)
Degnatevi di scendere
Da tanta altezza e dir,
È lezione, è visita?..

Buc. Lasciatemi seguir.
Il Lulli, il Peri, il Porpora,
Il Duni ed il Traietta,
Di note ornar la favola
E venne sù perfetta.
Fu tolto alla tragedia
Il vanto delle scene;
E piacquer più di Sofocle
Le modulate avene.
Ma il suon leggiadro e flebile
Delle tue meste note,
Che parla solo all'anima
Ed ogni fibbra scote,
Io Bucamelli il dico
Che l'arte *ab ovo* so,

Alcun moderno o antico
Non seppe e non trovò.

Per. È troppo il vostro elogio,
Nè il merta il poco ingegno...

Buc. Di questi ed altri encomii
Tu sei, mel credi, degno.
E tutti i miei discepoli
Da' canti tuoi sorpresi,
Una romanza chieggonmi
Sul far del Pergolesi.
Uso a scherzar con gli ardui
Dell' armonia misteri,
Non so, perdona, scendere
A facili pensieri.
Se vuoi tu farmi grazia
(*Sommesso ed umile*)
Di un tanto lieve dono ..

Per. Ciò che mi detta il genio
Uso a donar non sono.

Buc. Con un rifiuto mi lasci?

Per. Addio.

Buc. E alla Montalba che mai dirò?
» Che alle promesse manca un par mio?
» Che una romanza scriver non può?

Per. Silvia Montalba! (*con stupore*)

Buc. Un canto in dono
Vuol sullo stile del Pergolesi.

Per. (*a Buc.*)
Ferma, perdona... (*tra se*) Silvia, che intesi!
(*Va al tavolino e piglia una romanza*)
È tua, la prendi. (*a Bucamelli*)

Buc. (*tra se*) Ho vinto.

(*In questo esce un servo del Duca di Montalba che porge un foglio a Pergolesi e parte*)

Per. (*leggendo*) Fede
Agli occhi miei prestar non so.

Buc. (*tra se*) Un foglio ei legge?..

Per. (*a Buc.*) Montalba istesso

M'invita (*). O Silvia, mi fia concesso
(*) (*Tra se quasi in delirio*)
Parlarti, udirti, ti rivedrò!
Frena per poco i palpiti
O povero mio core,
Dolce sognato premio
A te concede amore
Del nostro affetto memore
Se un riso mi disserra,
Io crederò che un angelo
Dal ciel sia sceso in terra
A consolar le lagrime
Del mio terrestre duol.

Buc. (*a Per.*)
Mi valga il tuo silenzio,
È all' onor mio dovuto,
O in faccia a' miei discepoli
Per sempre io son perduto.
Un cenno basta a esprimerlo
Un riso ad arte desto,
Che d'altri anch' io le spoglie
Al par del corvo vesto,
E da maestro massimo
Così discendo al suol. (*partono*)

SCENA III.

Una sala nella casa del Principe di Montalba riccamente addobbata. Una porta in fondo e due laterali. A sinistra della scena un gravicembalo. Silvia esce e siede pensosa.

Sil. Caro suono, che il primo
Palpito m' apprendesti dell' amore,
Perchè a me torni e il core
Alle dilette sue speranze meni?
Fervean le danze, bello
Di gloria e di sembiante io l' incontrai,
Un guardo, un detto mi donò, l' amai.

Digitized by Google

Lieve ancor per l'aura gira,
Nel mio core io l'ascoltai
Una voce che sospira,
Il tuo ben tu rivedrai.
E il vedrò, che all'alme amanti
Una legge amor donava,
Che previene i dolci istanti
Della gioja e del piacer,
Quella voce or mi parlava
Di doverlo riveder.

SCENA IV.

Esce trionfante Bucamelli colla romanza in mano.

Buc. Son quà.
Sil. Voi Bucamelli?
Buc. Che Pergolesi, anche io
So far de'canti belli
E impietosire i cor.
Dal ciglio acerbe lagrime
Trarravvi il canto mio,
Come il voleste, flebili
Son note di dolor.
Sil. Il tema?
Buc. Il primo amore.
(*Porge la romanza a Silvia*)
Sil. Ben scelto è l'argomento.
Buc. Ciò che più piace al core (*con malizia*)
Delle fanciulle io so.
(*Va al cembalo e siede*)
Su, via, venite al cembalo.
Sil. Che debbo far?
Buc. Cantate.
Sil. Che io studî pria.
Buc. Provate,
Sono il maestro, e il vo.
Sil. (*s'accosta al gravicembalo, e cantando legge la seguente romanza*)

Suonava ancor per l' aere
Il plauso a me d' intorno ;
Ti vidi e l' alba splendermi
Parve di un nuovo giorno.
Colsi tremante un premio
Più bello d' ogni allôr ,
Un riso tuo fuggevole
Ma che mi disse , amor. (1).
(*tra se*) È desso !.. un dolce fremito
Di lui mi parla al core ,
Nacque così nell' estasi
D' un guardo il nostro amore.

Buc. Bravo, così, benissimo...
(*Seguendo il canto di Silvia*)
Che leggiadria, che accento !
Voce, parole e musica
Qui fecero un portento.

Sil. Direi questa romanza
(*Con malizia sorridendo*)
Stile del Pergolesi...

Buc. Tant' è la somiglianza ?
M' è facile imitar.

Sil. Ma quelle note flebili
Sol ne' suoi canti intesi...

Buc. È mia... lo giuro. Diamine,
(*tra se*) Che s' abbia ad appurar ?
Il Pergolesi istesso (*a Silvia*)
Ch' è mia dir vi potrà ;
L' ha chiesto il Prence.

Sil. E' desso ?

Buc. Tra poco ei qui verrà.

(*Silvia corre al cembalo e scrive , mentre Buccamelli sta pensieroso*, io t' amo *sotto la romanza e ripete*)

Sil. Lieve ancor per l' aura gira
Nel mio cor io l' ascoltai....

(1) La musica di questa romanza è dell' immortale Pergolesi.

Digitized by Google

» Addio maestro. (*parte*)
Buc. » Addio.
Mi resta come un cavolo...
Bucamelli, proverbio antico è il sai,
Vesti l' altrui spogliato resterai.

SCENA V.

Entra Pergolesi e soffermasi preoccupato sulla porta, e detto.

Buc. Oh, Pergolesi !..
Per. (*tra se*) Il cor mi trema.
Buc. Il prence
Che voi qui siete ad avvertir io vado.
Onore e nome affido a voi, tacete.
(*Piano a Pergolesi*)
Maledetta romanza ! (*tra se, parte*)
Per. » E' questa la sua stanza.
Sono a te presso, o Silvia,
E l' aure stesse che tu spiri, io spiro.
(*S' accosta al cembalo*)
Ripete i canti miei. Veggiam...
(*Gli capita la romanza fra le mani e vi legge* io t' amo) E' sogno
Illusione... io t' amo !.. e son sue cifre ?..
Io t' amo, scrisse. Un' altra volta ancora
Dalle sue labbra il senta e poi che io mora!

SCENA VI.

Esce Silvia ed ascolta le ultime parole del Pergolesi, e s' incontra in lui nel punto ch' ei va a riporre la romanza sul gravicembalo.

Per. Il paradiso deh m' apri, t' amo,
Tu qui scrivesti ?..
Sil. T' amo !..
Per. (*come in delirio*) Mio Dio
Morire io posso, nient' altro bramo !
Tu sempre mia ? (*a Silvia*)

Sil. Sempre son io.
Per. E solo ha palpiti?..
Sil. Per te il mio core.
A due
Vieni al mio seno, mio dolce amore!
Dimmi, ripetimi que' cari accenti,
Quelle promesse d'un fido amor,
» Quegl'ineffabili dolci contenti,
» Che in un confondono due amanti cor.
Gli ascosi gemiti, le ascose pene,
L'ascoso al mondo lungo soffrir,
Tutto compensa del caro bene
Solo uno sguardo solo un sospir.

SCENA VII.

Bucamelli esce e trovando Silvia e Pergolesi abbracciati, si ferma sulla porta.

Buc. Bella scoperta?.. (*tossisce*)
Sil. Ah!
(*Prende alcune carte di musica*)
Buc. Perchè afflitto?..
(*A Pergolesi che è rimasto indietro per la sorpresa*)
Son uom di mondo, saprò star zitto...
Sil. Ma!..
Per. Bucamelli!.. (*stringendogli la mano*)
Buc. Son uom di cuore!..
Nulla!.. un favore paga un favore.
Sil. (*a Buc.*)
Ne' vostri canti un nuovo effetto
Stava lodando...
Buc. Forse un duetto?..
Cosa da nulla per un maestro,
Dotto nell'arte, pronto nell'estro!..
Ch'io v'abbia tolto, duolmi soltanto
De' miei motivi al dolce incanto...

Digitized by Google

Io fui trascelto tra cento e cento
Ad esser nunzio di lieto evento. (*a Silvia*)

Sil. {
Per. { Quale ?

Buc. Varcate ha già le soglie
L'uom che avrà il bene d'avervi in moglie

Per. Silvia!.. tu sposa ?

Sil. Io...

Buc. Si... vedete...
(*Accennando il principe e gli altri che giungono*)

Sil. Ah! Pergolesi!..

Buc. Vengon di quà...
Il vostro arcano scoprir farete
Mostrar coraggio meglio sarà.

SCENA VIII.

Sandoval, Montalba, Gigli e i suddetti.

Mon Oggi la gioja m'arride, il sento,
Essa m'appresta doppio contento...
Un Pergolesi mi diè la sorte,
E d'una figlia fo lieto il cor.

Sil. e Per.
(Son quegli accenti voci di morte,
Che nell'affanno straziano il cor.)

Buc. (Di queste nozze dubito forte!..
Vana è la speme del genitor.)

San. Silvia, al mio core d'amore anelo
In tal momento tu dà mercede!.

Sil. Mercè d'amore ?

Buc. Io tremo!..

Per. Io gelo!..

Mon. Figlia!..

Sil. Dal core che mai si chiede ?..

Mon. Che mai favelli!.. (*alla figlia a bassa voce*)

Sil. Padre cessate.

San. Vero è il sospetto, o mio furor!.. (*tra se*)
Mon. Ah padre ascolta... (*c. s.*)
Sil. Deh!.. mi lasciate
Nessun che parli a me d'amor!..
Ah! m'arrise di gioja un momento
Lo rivedo, e lo perdo in un'ora!
Ma se vissi sperando finora,
Sposa d' altri al dolore vivrò.
Per. Ah! m'arrise di gioja un momento
Mi si aperse l' eliso, e si chiuse.
Nacqui al duolo non nacqui al contento,
Senza speme gemendo morrò.
San. Quell' accento, quel detto superbo
Scrisse l' odio, e l' impresse nel core.
Forse cela nel seno altro amore,
Ma scoprirlo, e punirlo saprò.
Buc. Ah! se il Prence sospetta tal gioco
Pergolesi, e ci ho gusto, scornato
Sarà posto alla porta tra poco
E materia di riso darà.
Mon. Quegli accenti, quell' ira repressa
Ben mi dicon che amarlo non puote,
Ma ho giurato, e la fede promessa
Un Montalba scordare non può.
Gig. Quel pallor, que' sospiri repressi, (*a Sandoval*)
Quegli sguardi rimira sommessi,
Pergolesi ella adora, or tu fingi
Calma in volto coll'ira nel cor.
(*Breve silenzio, poi Bucamelli risoluto or verso l' uno, or verso l' altro.*)
Buc. Perchè pensosi e taciti,
Così perchè restate?
Immoti al par di statue
Immagini sembrate.
(*a Per.*) (Su Pergolesi, scuotiti,
O sospettar tu fai.)
(*a Sil.*) (Non dovevate in collera
Voi Silvia andar giammai.)

(a San) (Signor fa la modestia
Col tempo avrete amore.)
(a Mon.) (Bisogna farle grazie
Del suo cattivo umore.)
(a Tutti) Andiamo, andiam sollecití
Bandite l' incertezza,
Questo che amore arrideci
È giorno d' allegrezza.
Sul dolce imene fausta
La gioia splenderà,
E Bucamelli un cantico
Sublime scioglierà.

Mon. Vieni o figlia, a te concessa
Fia la calma desiata,
Questo giorno t' è promessa
D' una gioia interminata
Nel tuo sposo tu vivrai
Ei soltanto in te vivrà.

San. Vieni o Silvia, a te concessa,
Fia la calma desiata,
Questo giorno a te promessa
Sia di gioia interminata,
Nel mio core tu vivrai
In te solo il mio vivrà.

Sil. Chieggo al ciel che a me concessa
Sia la calma desiata,
Questo giorno sol promessa
M'è di vita disperata...
Senza lui non vivrò mai
Da me lungi ei non vivrà!..

Per. Breve gioia a me concessa
Col martirio fia scontata,
Ahi! rapirmi insiem con essa
Sento l' alma travagliata,
Fin l' allôr che vagheggiai
Per me incanto più non ha!..

Buc. e Gig.
Non temete a voi concessa

Fia la calma desiata,
Questo giorno è a voi promessa
D'una gioia interminata,
Nello sposo voi vivrete
Ei soltanto in voi vivrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con portici nella casa del principe di Montalba.

Sandoval e Gigli.

Gig. Tel dissi, Pergolesi omai le soglie
Più non osa varcar di questa casa;
Rival che fugge è vinto.
San Nel cor di Silvia estinto
L'affetto ancor non è. Ad arte io sparsi
Che Pergolesi di volgare amore
Si strugge e vive con Maria. » L'udiva,
» E fede Silvia non vi presta.
Gig. In core
Di donna unico nume è gelosia.
San. Nè temi tu Maria?
Gig. Altro nome tu porti. Nel superbo
Duca di Sandoval l'umile Giorgio
Mal ravvisar potrebbe. » E temi?.. Brami
» L'altrui ricchezza e ondeggi incerto ancora?
San. Ah tutto ancor non sai,
Silvia fulgente di bellezza io vidi,
E ad amarla, infelice, incominciai.
Dal suo labbro ancor non colsi
Un accento un pio sorriso,
L'ira accende il suo bel viso,
Se uno sguardo volge a me.
Eppur l'amo, e il dolce aspetto
Tal possanza ha sul mio core
Che perdon, se non amore
Vorrei chiederle in mercè,

Dirle, o Silvia un tanto affetto
Trovi grazia almeno in te.

Gig. » Tu di Silvia la ricca
» Dote e il nome richiedi, non il core.
» Se a tanto aspiri, o Duca,
» Mal fido nume ti consiglia, amore.

SCENA II.

Bucamelli e detti.

Buc. Buone notizie. Pronta è la festa...
San. Ah ben m'arridono fortuna e ciel.
Buc. Su via, movete; le tedi appresta
Propizio imene; nume fedel
Che i cori amanti lega. (*con ironia*)
Gig. Deh taci.
San. E Pergolesi come restò?
Buc. Per altri accendonsi d'imen le faci.
Gig. L'invidii e mora.
Buc. Ah s' ecclissò (*con finta pietà*)
Un altro genio!
San. No, giacque estinto,
Oh questa è gioia, m' abbraccia ho vinto.
Oh gioja inesprimibile
Tu Silvia mia sarai,
No, che non è delirio
Quant' in mio cor sperai.
D' un genio la possanza
Spento, farò per te,
Ed ogni mia speranza
Saprò deporti a piè.
Gig. Gioisci n' hai ben d' onde,
Il ciel ti secondò.
Buc. » Quivi un mister s' asconde,
» Che intendere non sò.
Gig. Vien Silvia.
San. Solo mi lasciate
(*partono Gig. e Buc.*)

SCENA III.

Silvia e detto.

San. Il cielo
Oggi propizio arride a voti miei,
Ah così bella io non ti vidi mai,
Ed oggi mia sarai.
Sil. L'ara che accoglier deve i nostri giuri,
Un voto più solenne
Forse accorrà, domando al padre un velo.
San. Che ascolto mai?.. E in tuo pensier sei salda?
Sil. Più fido porto ora sospiro, il cielo.
San. » Menti, o Silvia, in petto celi
» Prepotente un'altro affetto.
» Guai se al padre un nome io sveli...
Sil. » Ciel... che intendo!..
San. » Un nome abbietto,
» Che farò con un accento
» Nel suo nulla ricader.
Sil. » Taci, l'odio in tal momento
» Fa il tuo labbro mensoguier.
(*Con alterezza*)
» Tu nomare abbietto tenti
» Chi sugli altri Iddio sublima,
» Perchè l'onte dei viventi
» Col suo canto un dì redima !-.
» L'amo, è ver, ma il nostro amore
» Non conturba umano senso,
» Come l'alma è puro, immenso,
» E' sereno come il ciel !..
San. Infelice ! amar cotanto
Chi t'inganna...
Sil. Egli... infedel ?
Non può quell'alma nobile
Tradirmi...
San. Ei finge affetto,
Ma d'un amor colpevole

Arde per altra in petto.

Sil. Taci !.. mensogna...

San. Credimi.

Sil. No...

San. Che ! tu dubbi ancor ?
Ebben tuo padre interroga.

Sil. Mio padre... oh mio rossor !
Ah non credea mai cogliere
Tanta crudel mercede,
Questo non era il premio
Dovuto alla mia fede !..
Al disinganno orribile
Non regge questo cor...
Un duol comprende l'anima
D' ogni altro duol maggior !

San. Torni la pace all' anima,
Rinasci ad altro affetto,
Saranno i nuovi palpiti
Calma e rugiada in petto.
Quel vile alfin dimentica
Che calpestò il tuo cor,
E di te stessa, o Silvia
Ti mostrerai maggior.
Tu piangi, o Silvia ?

Sil. Io... si... ma questo
E' per l' iniquo pianto funesto.
Dall' alma offesa, perfido aspetta
Al crudo inganno giusta vendetta !..

San. Ho vinto.

Sil. Duca... novello un fato
Per noi comincia da questo dì.

San. Silvia !..

Sil. Ho l' indegno dimenticato
La man ricevi.

San. Fia vero !

Sil. Si...
Quando vedrà quel perfido
Che sposa tua son io,

Saprà che costi il perdere
Un cor siccome il mio.
A miei novelli palpiti
Lieta d'amor vivrò...
E fin la sua memoria
In me cancellerò.

San. Saprò di gioje splendide
Ornare il tuo cammino,
Vedrai di luce vivida
Brillare il tuo destino.
Onta ti sia quel palpito
Che il vile in te destò,
Ed io con te di giubilo
Vita d'amor vivrò.

SCENA IV.

La villa di Montalba a Posilipo. Un largo viale, fiancheggiato di alberi, da cui pendono festoni di fiori e lumi, in fondo la porta d'ingresso con cancelli di ferro, innanzi a cui corre la riva.

Coro di contadini, di marinari e loro donne, intrecciano fiori e ne compongono festoni. Indi Bucamelli.

Coro Compagni intrecciamo leggiadra ghirlanda,
Di candidi gigli, di freschi ligustri.
E pari ad un nembo, d'intorno si spanda
Di rose e giunchiglie soave l'odor.
Il placido flutto carezza le rive,
Le bacia e in lasciarle dolente poi geme.
Leggero, leggero per l'aura non freme
Sommesso un sospiro di tenero amor?
E Bucamelli
Quando verrà?

SCENA V.

Bucamelli e detti.

Buc. Non fate chiacchiere
Zitti son quà.

Su, su stringetevi,
A me d'intorno,
Di vero giubilo
E' questo il dì.
In questo ombrifero
Dolce soggiorno
Un suon dolcissimo
Sorga così.
Voi mentre gli agili
Piedi alla danza
Con ruote varie
Muovete ognor,
Di fiori spandasi
Grata fraganza,
Che pieghi, affascini
E leghi i cor.
Dagli altri inalzasi
Un dolce canto,
Che solo mormori
Note d' amor.
E resti ogni anima
Da un nuovo incanto,
Da nuova un' estasi
Rapita allor.

Coro 1.° Or su cantiamo.
Buc. A tempo ve'.
Coro 2.° E noi danziamo.
Buc. Attenti a me.

(*Mentre una parte del Coro mena danza caratteristica, l' altra canta*)

Coro Come sola in notte bruna
Brilla limpida la luna,
Così bella a noi vezzosa
Vien la sposa.
Nella fronte sua serena
Dolce un raggio le balena,
Ch' ad ogni alma, ad ogni core
Dice amore.

Ma sol uno un sol possiede
Di quel cor la pura fede.
Fortunato! un tanto bene
Dal ciel tiene.

Buc. Scorrer sento in ogni vena
Come nettare que' canti!
Ben disposta è qui la scena,
Van benone tutti quanti.
Il più nuovo e bel concerto
Non potevo immaginar,
Sul mio fronte almen un serto
Han di lauro da posar.

Coro Sul tuo fronte almen un serto
Han di lauro da posar.

SCENA VI.

S' ode uno stridore di ruote e scoppiettio di fruste.

Buc. (*corre a vedere*)
Son gli sposi.

Una parte del Coro La coppia felice
Ecco è giunta.

Buc. E qui lieta s'avanza.

Tutti (*andando a ricevere gli sposi*)
Della gioja qui trovin la stanza,
Gl' incoroni la fede e l'amor.

(*Escono Mont. Sil. San., con corteo di cavalieri*)

Mon. Figlia, Duca, v' arrida la sorte
Cosi ognora, e felici vi renda.

San. (*a Silvia*)
Cielo e terra ad amarmi ti apprenda,
Sia sol mio e per sempre il tuo cor.

Sil. (*tra se*)
Un crudel sacrifizio m' imposi,
Ride il labbro e la morte ho nel core.

Buc. (*offre un mazzo di fiori a Silvia*)

Del ligustro somigli al candore,
Ma più bella, hai sorriso ed amor.

(*Mentre il Coro va per ripigliare l'ordine stabilito e menar i balli e cantar le strofe per la sposa, ad un tratto la musica già ripigliata s' interrompe, e rompendo la folla, è trascinando Maria appar Pergolesi*)

Per. Silvia... sposa d' un vile... mi segui
Vendicarmi ora bramo e morir.

Coro Che fia mai ?..

(*Gli altri con sorpresa*) Pergolesi !..

Mon. A che vieni ?..

Per. Vengo un vile impostore a smentir.
A chi dai la tua figlia in isposa ?
A un infame che il nome ha mentito,
Che Dio stesso sull' ara ha tradito
Quando sposo a costei si giurò.
(*Additando Maria*)
» Giorgio Rida, è Maria, or tu mira
» Lei che un giorno tua sposa hai nomata,
» E per colmo d' infamia, rubata.
» Cessa il Duca, ed il ladro restò.

San. Io !

Buc. e Coro Che dice !..

Sil. Che ascolto !..

Mon. Fia vero !..
Or l' accusa tua prova se il puoi...

Per. Una prova tu, prence, ne vuoi ?..
Del codardo tel dica il pallor.

Mon. Parla o Duca, rispondi...

San. A un demente
Colla frusta rispondono i servi.

Per. Queste carte vergate ora osservi,
Son tue cifre...

San. Che veggio !

Gig. (*piano a Sandoval*) Il terror.
Vinci, o Duca, o perduto tu sei.

San. Questa carta vergata è mensogna,

Son mensogna la donna, le nozze.
Ora il vero odi, o Prence, egli agogna
Di tua figlia, di Silvia la man.
» E Maria qui recò, che all' accusa
» Col mentito suo pianto dia fede.
» Te confuso, me vinto già crede,
» Già trionfa in suo core l' insan.

Mar. » M' osa ancora oltraggiar?.

Per. » Taci, io fremo.

San. Con costei indivisa non hai
La dimora?

Per. Indivisa.

San. E potrai
Con tal donna accusarmi tu ancor?

Per. Dessa è l' angel de' giorni miei tristi,
Che pietoso il Signor mi ha concesso
(*Con fierezza*)
La rispetta...

San. S' accusa egli stesso,
Ei confessa l' indegno suo amor.

Per. Tanto strazio non credea
Coglier mai da un puro amore,
Raggio amico a me parea
Nell' affanno del mio core.
Se un vil servo egli m' ha reso
Al dispregio e alla pietà,
L' innocente vilipeso
Vendicare Iddio saprà.

Mar. Nel cammin de' suoi verd' anni
Ogni speme è isterilita,
Di miserie e crudi affanni
Han cosparso la sua vita.
Ma se il sogno di speranza
Da quel cor sparito è già,
D' un infame la baldanza
Impunita non andrà!..

Sil. Io l' amava, e offriva amore
Nuova vita all' alma mia,

A ogni palpito del core
Una speme in me sentia.
All' amore il tradimento
Or compenso a me darà,
Ahi l'affanno che in me sento
Labbro uman spiegar non sà.

San. Vinco alfine; quell' audace
Qual da folgore fu colto;
Sbalordito ci resta e tace,
Ogni ardire il duol gli ha tolto.
Godi, ah godi, o cor nel petto:
Il rival disperso è già,
E colei l' ardente affetto
Tutto in odio cangerà.

Gli altri Non è sogno, non sospetto
Tutto il vero è a noi palese,
Legge ognuno in quell' aspetto
Ch' ei colpevole si rese.
Falsa fu l' ordita accusa,
Figlia sol di sua viltà,
Ma l' infamia omai delusa
Sul suo capo piomberà.

Per. Silvia...
Mon. Vanne.
Per. Un solo accento!..
Mon. Ed ardisci?
San. Ardisci ancor?
Coro Su te pesa in tal momento
Il dispregio d' ogni cor.

Mon. (*a Per.*)
Esci, di qua disgombra,
Esci ed altrove reca
La tua demenza cieca,
Che io perdonar ti vò.

Tutti (*tranne Silvia*)
Esci di qua disgombra
Esci ed altrove reca
La tua demenza cieca,

Ch' ogni gioir turbò.

Sil. Va, t' allontana o perfido,
Rispetta il mio dolore,
Come t' amava il core
Spregiarti omai saprà.

Per. Pari a vil servo o Prence
Osi scacciarmi ancora,
D' infamia un Dio quest' ora
Nell' ira sua segnò.

Mar. (*a Pergolesi*)
Vieni e l' amaro oltraggio
Sprezza d' un traditore,
L' onta del tuo dolore
Nel ciel s' espierà.

Per. » Silvia!.. (*con accento doloroso*)

Sil. » Fin la memoria
» D' un infelice affetto,
» Infido, dal mio petto
» Per sempre fuggirà.

Per. (*con un grido disperato*)
» Ora a me che più resta?..
» Perduto ho Silvia e onor!..

Coro (*mentre partono*)
» Torni a brillar la festa
» E ne sorrida amor.

(*Pergolesi fa uno sforzo per levarsi*, *ma indarno e ricade fra le braccia di Maria*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanza come nella scena prima dell' atto primo.

Pergolesi siede su di una sedia con cuscini e scrive, poco lungi vi è un gravicembalo.

Per. Oh Silvia... oh dolce nome! invano io chiedo
Al ciel l' obblio d' un infelice amore
Eterno vive in core!..
(*S' alza, s' avvicina al gravicembalo, ne fa uscir de' suoni dolenti, poi leggendo una carta che è sul leggio*)
E tu dolente carme
Che mentre io moro, scrivo, e ti confondi
Col mio sospiro estremo,
Tu il mio dolor, dirai,
E sul mio avello un lauro comporrai...
Pietosa immagine, che da' primi anni
Puro e devoto sempre adorai,
Che un riso mandi su' nostri affanni
E l' odio muti, l' odio in amor,
Scendi propizia, io t' invocai
Celeste musa del mio dolor;
Tu sol puoi rendere men trista omai
(*Cade sulla sedia e posa il capo sul tavolino*)
L' angoscia estrema di questo cor.

SCENA II.

Silvia esce, e si getta a' piedi di Pergolesi.

Sil. Ah mi perdona...
Per. Tu Silvia... Dio!..

Digitized by Google

Tu a' piedi miei...

Sil. Qui a' piedi tuoi
Tutto l'orrore del fallo mio
Ch' espii almeno.

Per. Sorgi. Non puoi
All' uom che muore chieder perdono
Tu sposa...

Sil. Fida solo a te sono.
A te d' appresso voglio morir,
Ma col perdono del mio fallir.

Per. Sposa non sei ?..

Sil. Pietoso un Dio
Quell' abborrito nodo ha disciolto.
No, non scacciarmi, il padre mio
Dal duol distrutto morte mi ha tolto,

Per. Montalba è morto !..

Sil. Deh grazia almeno
L' affanno impetrami del mio dolor.

Per. Tu pur soffristi ?.. vieni al mio seno,
Vieni rifuggiati, su questo cor.
Ripeti a me l' accento
Dolce e bramato tanto,
Nell' alma io più non sento
L' angoscie del morir,
Scorre dagli occhi il pianto
Ma non è più martir !..

Sil. La tua con la mia sorte
Dividere vogl' io,
Ancor l' istessa morte
Torti non puote a me,
Là in ciel vicino a Dio
Tu mi vedrai con te.

Per. » Ogni sofferta pena
» Tutto a te presso oblio...
Silvia... mi reggo appena...
Mi sento o Dio mancar...

Sil. Deh! non voler che vittima (*fissando il cielo*)
Del tardo mio dolore,

Dell' infelice l' ore

Qui venni ad affrettar.

SCENA ULTIMA.

Maria accorrendo e detti.

Mar. Ah !..

Sil. Pergolesi !..

Per. È il termine

Segnato al viver mio..,

(*Si trascina vicino al gravicembalo prende lo Stabat, e porgendolo a Maria dice*)

Figlio de' miei martiri...

Serba lo Stabat... ciel !..

Sil. Ah non morire !..

Per. Appressati,

Rendo alla terra il vel...

Solo di Dio ragionami,

(*Come rapito in estasi*)

Ch' ei già s'appressa... io sento.

Aperto è il ciel, degli angeli

Odo l' arcan concento.

Sil. Sulla tua mano gelida

L'anima mia deh spiri,

Gli ultimi miei sospiri

Co' tuoi confonderò.

Per. A me t' accosta, reggimi,

Chiamarti mia m' è dato,

D' un bacio tuo beato

Nel ciel mi sveglierò.

Io moro... O Silvia.. addio !..

In ciel ti rivedrò. (*muore*)

Sil. » Gran Dio, già è fatto esanime,

» Immota spoglia... io manco.

(*Cade bocconi su Pergolesi*)

Mar. » È morto !.. il capo stanco

» Sopra il mio cor posò.

FINE.

Digitized by Google